

IL PIAZZO NON ERA CHIC MA LA GENTE CI VIVEVA

Emanuela Cattaneo

Fin da bambina ho vissuto tra Mottalciata e Biella. Ricordo come un'immagine d'altri tempi il percorso che preferivo per spostarmi tra un Comune e l'altro: "la strada della Baraggia". Da Mottalciata si arrivava a Biella passando dalla "Trossi" – era il percorso che trovavo più noioso in assoluto!- dalla nuova "superstrada", oppure dalla "Baraggia". Ecco, io, preferivo questa strada che fino agli anni '80 aveva un lungo, divertentissimo e molto suggestivo tratto sterrato. Mia mamma ci portava da un posto all'altro con una spettacolare Mehari verdina, una specie di jeep tutta di plastica, ed era un vero sollazzo! Il lunedì mattina si partiva dalla cascina per venire a Biella e andare a scuola: sempre di corsa "per non prendere il treno!" a Candelo dove non c'era il sottopasso che dal 2002 permette di raggiungere Biella senza l'incubo del passaggio a livello abbassato! La scuola: le elementari le ho frequentate presso il "mitico" istituto Ugo Foscolo, ovvero, l'ex Convitto. Via Tripoli e Via Pajetta rappresentavano, praticamente, appena sopra il Villaggio Lamarmora, la periferia della città. La maestra ci portava ai Giardini Alpini d'Italia che sono, oggi, quasi immutati rispetto al 1980. Le medie, invece, le ho frequentate presso l'Istituto Rosmini, al Piazza e, da qui, le superiori, sempre nello stesso Istituto. Un breve inciso meritano i "... saranno famosi": il prof. Vittorio Barazzotto, diventato Sindaco di Biella, e il prof. Domenico Duso, Presidente dell'Ordine degli Avvocati di Biella, il compagno di scuola Roberto Pella, Sindaco di Valdengo prima, Presidente del Consiglio provinciale di Biella poi, Assessore del Comune di Biella oggi. Devo dire che al B.V.O (così familiarmente chiamato anche se c'era chi giocava sull'acronimo e lo chiamava B.V.E. ...) si respirava un'aria serena: i professori convivevano molto bene con l'Ordine religioso delle Suore rosminiane e, a parte qualche ritiro spirituale, le ore scolastiche scorrevano come in qualsiasi altro Istituto. Forse, c'era un po' di attenzione in più verso alcuni casi particolari. Oggi entrambe le scuole sono chiuse e, a mio avviso, anche questo ha contribuito alla trasformazione del quartiere; ecco, il Piazza è profondamente diverso, rispetto a quando l'ho conosciuto io: a parte la Pizzeria in Piazza Cisterna e la Funicolare, tutto il resto è cambiato. Ricordo la panetteria dove con i compagni di scuola ci rifornivamo di brioches, pizzette e focaccine fresche per l'intervallo a scuola. Ricordo il verduriere ed il negozio di scarpe, la tabaccheria e l'edicola. C'erano anche la macelleria ed il negozio di elettrodomestici. Un ristorante, la farmacia, la tintoria, il barbiere e almeno due

pettinatrici. Tutto questo intorno a Piazza Cisterna. Più in là due circoli e l'ufficio postale, il Jazz club – a volte all'uscita di scuola si sentivano i suoni dei musicisti che “provavano”-... Non era un quartiere di “vips” come è oggi, e più di una volta capitava di non trovare più l'autoradio in macchina, ma era un quartiere vivo. Oggi trovi sempre l'autoradio in macchina e ci sono bellissimi giardini nuovi, ma sembra che manchi qualcos'altro: forse le persone che sostavano sotto i portici a chiacchierare o forse, che so, l'idea che a forza di dire che si vuol far rivivere il Piazzo ci si dimentichi che un luogo vive se la gente “ci va” e per andarci devono esserci dei motivi, la scuola, i servizi, la particolarità. Il Piazzo credo vivesse solo perché era un quartiere non “chic”. D'altro canto, a Biella, pensando allo sviluppo della città, si è riusciti a progettare il famoso “CDA” con cinque torri che null'hanno a che vedere con l'architettura del quartiere che le ospita ed ivi portare, mentre in tutte le altre città del mondo si faceva esattamente il contrario, un centro commerciale spostando il mercato, quello pittoresco anche un po' caratteristico e di qualità, in periferia... Il risultato? Biella non sembra una città, piuttosto, un quartierone dimenticato dal Centro, dal luogo dove si decidono le sorti urbanistiche, economiche e sociali della comunità.

A volte, lavoro al Piazzo e dal mio ufficio vedo il Palazzo della Provincia, mi ritrovo a pensare a quando esisteva il Comprensorio di Biella: era una sottospecie di ente che stava tra il Consorzio dei Comuni e la Provincia. Chi ha superato gli “anta” se lo ricorderà bene... Io, invece, ricordo il tempo trascorso all'interno di quegli uffici, molto più angusti e un po' tetri rispetto ad oggi, ad attendere mio padre. Egli era Assessore all'agricoltura e a me capitava di restare con lui, nel pomeriggio, anche quando c'era qualche riunione. Ripenso ai corridoi vuoti: le “giunte” finivano sempre oltre l'orario di lavoro, e mi pareva che tutti quegli uomini che si ritrovavano là a parlare potessero, in un qualche modo, condizionare anche il mio futuro. Pensavo che dovevano discutere di cose importanti. In effetti, qualcosa d'importante la discutevano e una di quelle cose in particolare la ricordo: le strade del Biellese! Parlo di anni che ruotavano intorno al 1980, avevo 8 anni, la legge che aboliva i Comprensori non era ancora stata varata (o applicata?) e sentivo parlare delle strade che dovevano permettere al Biellese di restare un territorio all'avanguardia, perché “le nuove strade ed il miglioramento di quelle esistenti” avrebbero consentito alle persone, ai Tir, di venire a Biella!!! Ricordo, però, anche la frustrazione che provava chi cercava di preparare la città al futuro, dotandola di infrastrutture, ma si sentiva dire che c'era tempo, che di nuove strade non ce n'era bisogno e che la “Trossi” avrebbe retto altri cinquant'anni prima di dover essere modificata, per non parlare poi della “spettacolare” superstrada! Ecco, forse i Biellesi non hanno saputo, o non sanno, guardare al futuro: non riescono a vedere, prevedere l'evolversi delle economie e delle società. Se si pensa a come è stato progettato il quartiere degli affari si può comprendere quel che intendo dire: le vie sono strette e pochi sono i condomini dotati di garages; negli anni '50, però, avremmo già potuto immaginare che la città si sarebbe sviluppata e che le autovetture avrebbero potuto diventare un mezzo di locomozione per tutti. Questa è la mia impressione, soprattutto se

penso a qualche altra cittadina, simile alla nostra, e mi accorgo come siano stati usati altri “metri” per urbanizzare.

Credo che i Biellesi, per salvarsi, dovrebbero mescolare un po’ il loro sangue: magari avranno più fantasia e iniziativa!

EMANUELA CATTANEO è nata a Biella il 20 Settembre 1972, è sposata e madre di due figlie. Diplomata ragioniera presso l’Istituto Beata Vergine d’Oropa, si è laureata in Economia e Commercio presso l’Università degli Studi di Torino. Dal padre, Aurelio, ha preso, in particolare, la passione per la “cosa pubblica”, ha imparato, almeno crede, ad applicare parole come “spirito di servizio e senso civico”, mentre dalla madre Jacqueline, tra le altre cose, ha acquisito l’amore per l’agricoltura. Appena laureata, oltre a lavorare nell’attività di famiglia, ha coltivato la passione rivolta alla tutela del consumatore, entrando a far parte della Confederazione Nazionale dei Consumatori – Confconsumatori e dando vita, a Biella, alla Federazione provinciale dell’Associazione stessa. E’ stata Sindaco di Mottalciata dal 2004 al 2009.